DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE - ROMA
Via IV Novembre, 149 - Telef. 67.121, 683.385, 63.521, 61.400, 67.845

ABBONAMENTI: Un anno . . . . L. 1000
Un semestre . . . » 550
Un trimestre . . . » 290
Sostenitore . . . » 2000

Spedizione in abbonam. postale - Conto corrente postale 1/29795

PUBBLICITA': per ogni millimetro di colonna: Commerciali e Cinema L. 80 - Echi spettacoli L. 40 - Cronaca L. 40 - Necrologie L. 80 - Finanziaria, Banche, Legale L. 60 più tasse governative - Pagamento anticipato - Rivolgersi SOC. PER LA PUBBLICITA' IN ITALIA (S. P. I.) Via del Parlamento, 9, Roma - Telefono 61.872 - 63.964

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

ANNO XXIII (Nuova serie) N. 166 | MERCOLEDÌ 17 LUGLIO 1946 | Una copia L. 5 - Arretrata L. 8

A Parigi si discute l'avvenire di Trieste. Ritiene l'on. De Gasperi che la delegazione da lui inviata sia costituita dagli uomini più adatti ad operare con intelligenza e prestigio in difesa degli interessi italiani?

IERI ALL'ASSEMBLEA COSTITUENTE

Un prolisso discorso dell'on. Nitti e una ignobile provocazione di Bencivenga

L'ex Presidente del Consiglio è per la difesa della Repubblica, ma è contrario ad una politica in favore delle masse lavoratrici - Indignata reazione dell'Assemblea ad una frase fascista del generale monarchico

Togliatti Presidente del Gruppo parlamentare comunista

La seduta di ieri all'Assemblea Costituente è stata completamente occupata da un lungo, prolisso discorso dell'on. Nitti e da un violento incidente suscitato da una ignobile provocazione del deputato monarchico generale Bencivenga.

L'on. Nitti ha parlato per oltre due ore ed ha trovato il modo di affogare poche idee interessanti in un mare di pettegolezzi e di ricordi personali che hanno fatto definire il suo discorso «Le memorie d'un ottuagenario».

In quanto al poco onorevole generale Bencivenga, egli ha dimostrato di essere geloso degli allori riportati da Patrissi alla Consulta Nazionale, ripetendone gli insulti contro gli antifascisti che, per mantenere fede alle loro idee e sfuggire alle persecuzioni mussoliniane, dovettero subire anni ed anni d'un esilio dolorosissimo.

Giustamente, sacrosantamente, la maggioranza dell'Assemblea ha reagito con violenza al sinistro figuro.

In complesso, non si può essere in alcun modo soddisfatti di quest'inizio di discussione sul programma del governo all'Assemblea Costituente.

Non delle provocazioni degne del canagliume fascista, e neppure delle lunghe chiacchierate dedicate quasi totalmente ad esaltare la persona dell'oratore il popolo attende dai suoi deputati, ma un contributo reale, efficace all'opera di ricostruzione del paese ed al miglioramento delle condizioni delle masse lavoratrici che il governo si è impegnato di realizzare al più presto.

E questa attesa, questa aspirazione è tanto più giustificata in quanto, se è vero che il programma di governo esposto l'altro ieri dal Presidente del Consiglio corrisponde, nelle sue linee essenziali, alle necessità della situazione, è pure vero che tale programma è apparso, nella parola dell'on. De Gasperi, assolutamente troppo generico, impreciso e tale da lasciare in tutti un senso di perplessità e d'indecisione.

Non basta infatti — per non citare che un esempio — affermare che si intende realizzare degli importanti lavori pubblici per dar lavoro ai disoccupati. Occorre precisare come e quando si troverà il danaro necessario per tali lavori e, soprattutto, quando essi verranno iniziati. Poichè nel caso contrario si corre rischio che i avori si inizino quest'autunno o, peggio ancora, questo inverno, prolungando così per mesi e mesi lo stato di miseria e di esasperazione di centinaia di migliaia di famiglie italiane, che hanno sperato nella repubblica e che il primo governo della repubblica non ha il diritto di deludere e di dimenticare.

Considerazioni simili potrebbero essere fatte per vari altri problemi che l'on. De Gasperi ha enunciati nel suo discorso programma senza però offrire, per ognuno di essi, una soluzione chiara, precisa, completa.

Di qui la necessità che i rappresentanti del popolo, prima di accingersi all'ardua opera di redigere la nuova Costituzione, affrontino questi problemi, sulla base della loro conoscenza delle aspirazioni delle masse e delle loro competenze specifiche, in modo di potere essere veramente utili, in un tempo, al popolo ed al governo della Repubblica.

Se questo non dovesse avvenire, se dovesse ripetersi quello che è successo ieri a Montecitorio dove un giorno intero è stato quasi completamente sprecato ad ascoltare un discorso, tra l'altro, troppo prolisso e troppo poco concreto, ed a reagire alle provocazioni di una canaglia monarchica; se questo non dovesse avvenire, saranno le masse stesse a richiamare i deputati alle gravi necessità dell'ora presente.

L'on. Nitti riesce finalmente a riprendere il suo discorso: egli si dichiara favorevole ad una fusione dei Ministeri delle Finanze e del Tesoro, si dichiara contrario al Premio della Repubblica ed invita l'on. Corbino a precisarne il costo. L'oratore rimprovera il Ministro del Tesoro per avere egli un soverchio ottimismo: Il Paese — afferma l'oratore — è sull'orlo dell'inflazione: per colpa dei fascisti, dei tedeschi e degli alleati». L'on. Nitti torna quindi a predicare il «produrre di più e consumare di meno» e chiede che il Governo abbia la durezza necessaria per imporre al popolo tutti i sacrifici. L'oratore si pronuncia quindi contro le nazionalizzazioni e afferma che non possiamo pagare le riparazioni.

Nitti ricorda quindi come sia stato il primo uomo politico italiano a chiedere il riconoscimento del Governo Sovietico. Dopo lunghe e nuove divagazioni sul suo esilio, e dopo un infelice tentativo per convincere la Costituente che lui ha corso sempre il rischio della vita per lottare contro il fascismo, l'on. Nitti si occupa dei rapporti fra l'Italia e la Francia dicendo che questa ha assoluto bisogno del lavoro italiano. Riprende, per concludere, il tema dei troppi incarichi che si sobbarca l'on. De Gasperi. «Questi — dice lon. Nitti — è contemporaneamente segretario del partito italiano più forte: Presidente del Consiglio, Ministro degli Interni e Ministro degli Esteri. Nessun uomo politico, neppure un Cavour circondato da vari Bismark, potrebbe reggere».

Le proteste dei democristiani

Dai banchi della democrazia cristiana si grida: «Basta, basta».

Lon. Nitti rimprovera al presidente De Gasperi di non essere andato all'estero, di non aver allacciato nessun rapporto personale con gli uomini politici francesi ed anglo americani, essendosi troppo occupato della sua organizzazione politica e vedendo tutto attraverso di questa. L'on. De Gasperi non ha avuto il tempo per ciò di svolgere una intelligente azione diplomatica.

Dai banchi democristiani si elevano proteste. Si grida: «vi nomineremo consultore della democrazia cristiana».

Nitti: «vi farebbe molto bene. Siamo piccoli uomini».

I democristiani protestano e Nitti ribatte: «parlo per me; voi siete tutti grandi».

L'on. Nitti conclude chiedendo all'on. De Gasperi di conservare la Presidenza ma di rinunciare a tutto ciò che non è necessario. Ripete che non è possibile essere contemporaneamente segretario del partito, Presidente del Consiglio, Ministro degli Interni e Ministro degli Esteri. Questo consiglio l'on. Nitti, afferma concludendo, di darlo all'on. De Gasperi per bene dell'Italia. Alle ore 18,30 dopo aver parlato per ben due ore, l'on. Nitti si siede fra gli applausi non molto nutriti di una parte della Camera.

L'incidente Bencivenga

Alla ripresa della seduta prende la parola il generale Bencivenga. Dopo aver detto che responsabili di tutto il male accaduto in Italia sono stati i C. L. N. l'on. Bencivenga dichiara che gli «emigrati italiani sono tornati in Patria al seguito delle armi straniere».

Togliatti (interrompendo vivacemente): «Non deve continuare. Ritiri quello che ha detto!»

I deputati Maltagliati, Moscatelli, Bardini, Pertin, Faranda, seguiti da un gruppetto di altri deputati di sinistra, si portano accanto all'oratore e gli chiedono di ritirare la frase ingiuriosa. Bencivenga risponde promettendo di «fare i conti fuori», un deputato, per tutta risposta, gli strappa dalle mani le cartelle del discorso e le straccia: i deputati qualunquisti e monarchici si gettano a difesa di Bencivenga. Si scatena un violento tumulto. Qualche pugno viene scambiato, Bencivenga viene raggiunto da un violento pugno nello stomaco, molti pugni riceve un deputato monarchico che non siamo riusciti ad identificare, ma che sembra essere l'on. Covelli. Bencivenga — trattosi prudentemente fuori dalla mischia — volge gli occhi verso la ex tribuna reale, cercando evidentemente l'ispirazione sfuggitagli assieme alle cartelle strappate e agita melanconicamente i frammenti del suo «splendido discorso scritto».

Priolo e Lombardi, aiutati da alcuni membri dell'Ufficio di Presidenza, riescono finalmente a mettere ordine.

Prende la parola il Presidente Saragat il quale invita Bencivenga a precisare il senso della sua frase. «Certamente — dice Saragat — le parole hanno tradito il suo pensiero. Perchè quanto ella ha detto è inammissibile in questa Assemblea».

Le parole di Saragat sono applaudite dalla sinistra e dal centro. Bencivenga si limita a dichiarare di rinunciare alla parola.

Saragat «Ma lei ha il dovere di rettificare. Continui!»

Bencivenga, che non può continuare perchè non ha nulla di scritto davanti, non sa che pesci prendere, e, mentre a sinistra si grida «Venduto», dietro l'amichevole suggerimento di un amico assicura che darà spiegazioni su quanto ha detto in sede di lettura del verbale della seduta

La seduta è tolta e sarà ripresa oggi alle 16 e 30

La seduta di ieri

Alle 16 e 30 precise ha inizio la seduta dell'Assemblea Costituente. Nelle tribune si notano gli attori Paola Borboni e Leonardo Cortese, manca Cattani.

All'inizio della seduta l'on. De Gasperi commemora il dott. Juan Antonio Ruiz, Presidente della Repubblica del Cile, deceduto in questi giorni.

Dopo che l'Assemblea ha proceduto alla convalida dell'elezione di numerosi deputati ed ha accettato le dimissioni da deputato del compagno Piero Montagnani motivate dalla sua elezione a Prosindaco di Milano e dell'on. Niccolò Carandini, occupato a Londra come Ambasciatore, prende la parola (sono le 16 e 45 precise) l'ex Presidente del Consiglio on. F. S. Nitti.

Il discorso di Nitti dura esattamente due ore e si prolunga tra ripetizioni e divagazioni a carattere personale (anzi Nitti traccia anche la storia dei principali tra i suoi familiari) e alla fine è aggravato dal fatto che l'on. Nitti non sa più come terminare il discorso

L'on. Nitti dichiara innanzi tutto di considerarsi fuori della contesa politica, di non aver mai voluto attaccare i precedenti Governi, di non brigare ad alcun posto: «Ho rifiutato la candidatura alla Presidenza della Repubblica» — dice Nitti e la sua voce ha un tono di dolce rimprovero

Due volumi

L'on. Nitti prosegue affermando che lui sarà pronto ad accettare qualche carica solo quando il Governo non sarà più schiavo dei Partiti e si prende gli applausi dei qualunquisti e dei monarchici.

«La Costituente non ci ha dato pane e lavoro — afferma Nitti —. La Repubblica non ci ha dato una buona pace...». Qualunquisti e monarchici applaudono; a sinistra si reagisce vivacemente al grido di «Viva la Repubblica». Nitti si accorge di avere cominciato male e spiega il suo pensiero: «pane, lavoro e pace non ce l'avrebbe dato neppure la monarchia». Poi Nitti aggiunge, non si capisce perchè, di aver scritto due grossi volumi «tradotti nelle principali lingue del mondo» e di conoscere perciò che cosa è la democrazia (a sinistra si grida «il popolo li ha scritti col sangue i volumi» e i qualunquisti protestano a perdifiato).

Accennando al programma governativo l'on. Nitti afferma che le dichiarazioni dell'on. De Gasperi sono talmente imprecise che egli non è in grado di dire se le può approvare o no.

A proposito del problema del Mezzogiorno l'on. Nitti mette in guardia il Governo dal fare promesse che non possano essere mantenute. L'oratore si professa quindi fanatico fautore dell'unità dell'Italia e dichiara che difenderà la Repubblica con tutte le sue forze: «Oggi — egli dice — è dovere di ogni cittadino italiano consolidare e difendere la Repubblica». (*Applausi a sinistra e al centro*).

Criticando la composizione del Governo l'on. Nitti afferma che non è questo il Governo che egli si aspettava dalla Repubblica: «è questo — egli dice — un Governo simile a quelli che lo hanno preceduto: prima era un Governo a sei oggi è un Governo a tre e mezzo».

Togliatti, Nenni, De Gasperi

Commentando la non partecipazione al Governo del compagno Togliatti l'on. Nitti ha parole di viva simpatia per lui e dichiara di ritenere che Palmiro Togliatti sia l'uomo politico più interessante dei dopo guerra. «Perchè l'on. Togliatti ha abbandonato il Governo? — si chiede l'on Nitti —. Per dedicarsi al Partito? Può essere anche questa una spiegazione, ma ce ne possono essere delle altre». A questo punto l'Assemblea attende altre spiegazioni, ma l'on. Nitti prosegue dicendo che spera di avere l'occasione di incontrarsi con Togliatti e aveve con lui colloqui che non destino troppi commenti.

«La posizione di Pietro Nenni al Governo — continua Nitti — è piuttosto strana. Egli è Ministro senza portafoglio in attesa di un portafoglio: una specie di costituzione di erede prima della morte del defunto».

A De Gasperi Nitti non risparmia vivaci critiche domandandosi se sia possibile per un uomo solo ricoprire così diversi e faticosi incarichi. «Ad esempio — si chiede Nitti — l'on. De Gasperi non aveva un uomo del suo Partito capace di ricoprire la carica di Ministro per gli Interni?».

Il pallino dei sottosegretari

Poi nel discorso di Nitti c'è una lunga palude nella quale si parla — e molto diffusamente — della storia pubblica e privata dell'onorevole Nitti stesso e si dimostra nel modo più inconfutabile possibile che tutti i guai provengono all'Italia dal fatto di avere un Governo nel quale ci sono 24 sottosegretari di Stato (l'on. Nitti non risponde però alla domanda di un deputato: «Perchè lei, quando è stato Presidente, non ha abolito i sottosegretari?). «Perchè si domanda Nitti la Democrazia Cristiana ha preteso i Ministeri della Marina, dell'Aeronautica e della Marina Mercantile quando di questi ministeri non c'era alcun bisogno?».

A questo punto si scatena un violento incidente. Un democristiano grida:

«Questa è la Repubblica!» — L'on. Conti ribatte vivacemente: «Questa non è la Repubblica questi sono i costumi del vecchio parlamentarismo monarchico».

Poi l'on. Conti e l'on. Bellavista, liberale, si ingiuriano reciprocamente. Da più parti si grida, intorno ai due contendenti si levano altri deputati. L'intervento di Molè, Priolo e Pertini riconduce, alla fine, i contendenti alla calma.

I lavori del Gruppo parlamentare comunista

Il gruppo parlamentare comunista ha tenuto a Montecitorio due riunioni nel corso delle quali ha discusso lo svolgimento della crisi soffermandosi sopratutto sui problemi economici e sul problema meridionale. A conclusione dei lavori il gruppo ha votato ieri il seguente ordine del giorno:

«Il gruppo dei deputati comunisti all'Assemblea Costituente, udita la relazione Togliatti sullo svolgimento della crisi e sulle trattative per la elaborazione del programma di governo che si sono concluse con la costituzione del primo Ministero della Repubblica, approva l'operato della Direzione del Partito e del Comitato direttivo del gruppo. I deputati comunisti sottolineano la importanza e l'urgenza dei provvedimenti per alleviare le gravi condizioni delle masse lavoratrici delle città e delle campagne e considerano la concessione del premio della repubblica e l'aumento delle razioni alimentari solo come la prima manifestazione del programma di emergenza tenacemente propugnato dal partito comunista».

Dopo l'approvazione dell'o.d.g., il compagno Luigi Longo ha rassegnato le dimissioni da Presidente del gruppo parlamentare comunista: in suo luogo è stato eletto il compagno Palmiro Togliatti.

Sono stati designati come oratori nella discussione in corso sulle dichiarazioni del Governo i compagni Togliatti, Alberganti, Grieco, Pellegrini, La Rocca, Nobile e Marchesi.

CONTRO L'INTRANSIGENZA DEGLI INDUSTRIALI

Sciopero generale a Torino

E' vivo il fermento dei lavoratori di tutte le categorie e di tutte le provincie per l'atteggiamento d'intransigenza assunto dalla Confindustria e dalle Associazioni Nazionali industriali di categoria, di fronte alle giuste rivendicazioni delle masse operai.

Ieri ha avuto inizio in tutte le città lo sciopero dei petrolieri in seguito al fallimento di tutte le trattative per ottenere miglioramenti economici.

A Torino, dopo una lunga seduta alla Camera del Lavoro, le Commissioni Interne, presa visione dell'atteggiamento degli industriali i quali si sono rifiutati di concedere un acconto di lire mille sull'ancora discusso Premio della Liberazione e sentito il parere dei dirigenti la Camera del Lavoro, hanno ieri alle 12,30 proclamato all'unanimità lo sciopero generale.

Con effetto da ieri pomeriggio i lavoratori hanno sospeso il lavoro restando al loro posto nelle fabbriche e negli uffici. Soltanto tutti i servizi pubblici continueranno a funzionare.

A Mantova in atto di solidarietà con i numerosi disoccupati, la Camera del Lavoro ha proclamato lo sciopero generale dei lavoratori di capoluogo della provincia, che ha avuto inizio ieri stesso.

A Perugia i reduci hanno lungamente manifestato, chiedendo lavoro e infine a Palermo da ieri tutti i sindacati della città e della provincia sono in agitazone. Il Consiglio delle leghe operaie e contadine ha fatto appello a tutti i cittadini per affiancare l'agitazione dei lavoratori.

A Milano i pensionati di tutte le categorie hanno ieri manifestato per rivendicare i loro diritti.

SALARI E INFLAZIONE

Il mio articolo «Aumento dei salari e inflazione» ha suscitato molte discussioni.

E' chiaro che è difficile sviluppare una tesi economica con spiegazioni teoriche in un articolo di giornale.

Non so quindi se riuscirò a chiarire qui alcuni punti.

Prima di tutto è noto e accettato da tutti che il processo di produzione si orienta sul mercato, il quale è influenzato dalla distribuzione dei redditi. E' pure noto che la curva o la piramide che rappresenta la distribuzione del reddito nella nostra società ha andamenti diversi e particolari, in ogni caso vi è una base larga rappresentata dalle numerose masse popolari che hanno reddito basso mentre il vertice rappresenta i pochi ricchi. E' pure riconosciuto da tutti che il processo inflazionistico è caratterizzato essenzialmente da una trasformazione della precedente curva dei redditi, sulla quale si organizzava il processo produttivo, e in modo particolare dalla distruzione della base della piramide dei redditi, cioè dall'affamamento delle più numerose categorie povere a reddito fisso. Infine sono lieto che l'articolo di Degli Espinosa «Prezzi e costi», sul *Risorgimento Liberale*, abbia fatto giustizia di alcuni luoghi comuni errati, riguardanti i rapporti tra costi, salari e prezzi.

Io voglio limitarmi ad insistere nella domanda: quale è l'effetto dello scompaginamento della curva dei redditi determinato dall'inflazione?

Quando io dico che se il reddito fosse meglio distribuito, la inflazione sarebbe più tollerabile, più armonica, e i prezzi meno elevati, vi è chi mi obbietta che ciò non è vero, perchè una distribuzione meno disuguale del reddito comporterebbe una maggiore pressione sui prezzi, in quanto il potere di acquisto delle masse sarebbe più alto. L'obiezione non è fondata. La mia tesi può essere chiarita con un esempio numerico. Supponiamo che ogni famiglia italiana, composta in media di quattro persone, abbia un reddito di L. 25.000 lire al mese. Cioè che invece di esserci, come accade attualmente delle persone singole che hanno dei redditi di 100-150 mila lire al mese, tutti gli italiani avessero questo reddito medio. Che cosa avverrebbe? Data questa distribuzione del reddito, è evidente che i ristoranti di lusso, i grandi magazzini di mode o di profumi avrebbero meno clienti. La stessa produzione si orienterebbe verso l'aumento dei prodotti di massa e non, per esempio, nella costruzione di sale da ballo, di ville, di cinematografi, oppure di borsette eleganti di pelle o di altre simili merci. La produzione si orienta secondo il mercato, secondo la distribuzione del reddito e pertanto aumenterebbe la produzione degli articoli di massa.

D'altra parte, è vero che vi sarebbe una maggiore domanda di scarpe, di vestiti e di generi alimentari,

Ma tutto ciò provocherebbe un aumento disordinato e rapido dei prezzi? Per nulla, perchè i prezzi sarebbero appunto determinati da questa distribuzione del reddito, che limita il potere di acquisto.

E' lapalissiano che se questo tipo di società a reddito così uniforme fosse possibile, non vi sarebbe bisogno di tesseramento, perchè il tesseramento sarebbe dato dalla quantità monetaria a disposizione dei singoli consumatori. Dato il reddito limitato a disposizione, dovendolo distribuire fra i vari bisogni, tutti si limiterebbero nell'acquisto di zucchero, nell'acquisto di burro, nell'acquisto di altri generi che sono scarsi e che sono necessari.

Anche in tempi normali, le statistiche ci indicano che intere categorie di persone aventi redditi uguali (operai, impiegati, ecc.) presentano una distribuzione dei consumi molto simile. Così nessuno morirebbe di fame, ma nessuno neanche sprecherebbe, come avviene oggi, creando l'illusione che esista una ricchezza che non esiste effettivamente, creando due mercati, uno per i ricchi e uno per i poveri, due strati sociali, uno che vive con la carta da mille e uno che vive con la carta da cento, e contribuendo così al di-

ANTONIO PESENTI

(Continua in 2 pagina 1 colonna)

L'Italia esporrà oggi a Parigi il suo punto di vista sul Territorio libero di Trieste

Un invito ufficiale a presentare le proprie conclusioni sulle questioni relative al Territorio libero di Trieste è stato notificato l'altro ieri da Palazzo Lussemburgo al Governo italiano.

La comunicazione, pervenuta a Roma tramite l'Ambasciata d'Italia a Parigi, informa che il Consiglio dei Ministri degli Esteri nella seduta del 3 luglio scorso aveva deciso di formare una speciale Commissione, composta dai rappresentanti delle quattro Potenze con l'incarico di studiare un progetto di costituzione per il territorio libero di Trieste. Nella stessa seduta era stato anche deciso di ascoltare l'esposizione del punto di vista del Governo italiano e di quello jugoslavo su un progetto di internazionalizzazione del porto di Trieste, con il corredo di eventuali documentazioni o memorandum

L'invito prevede la partecipazione dei rappresentanti italiano ed jugoslavo per oggi, mercoledì 17, alle ore 11, ora di convocazione della Commissione alleata i cui lavori, si prevede, continueranno anche nel pomeriggio

L'*Ansa* informa che il Governo italiano non ha mai ricevuto alcuna relazione ufficiale su un progetto di statuto della città libera di Trieste e che quindi esso si trova in difficoltà nel dover formulare un punto di vista su un problema la cui documentazione è stata raccolta in ppche ore in base ad informazioni di stampa.

I rappresentanti italiani, tra i quali si trova anche il marchese Lupi di Soragna, partiranno stamane in aereo da Roma.

L'Ambasciata d'Italia a Parigi ha chiesto al Comitato dei Sostituti degli Esteri, che sia rinviata al pomeriggio la esposizione del punto di vista italiano, che sarà fatta dall'on. Bettiol.

Tale esposizione — a quanto apprende l'*Ansa* — non implicherà però l'adesione di Palazzo Chigi al progetto del Territorio libero di Trieste.

Negli ambienti politici romani, intanto, si osserva che l'invito fatto al governo italiano ad esporre il suo punto di vista dovrebbe offrire ai rappresentanti italiani, sia pure in ritardo rispetto alla situazione che è venuta a crearsi, una ulteriore occasione per attuare una nuova politica estera attiva e concreta.

L'azione da svolgere in seno ai Comitati, cui incombe la preparazione del trattato di pace italiano, e presso i rappresentanti delle Grandi Potenze, dovrebbe infatti tendere a correggere le conseguenze dei gravi errori commessi da due anni a questa parte da Palazzo Chigi col perseguire una politica estera sentimentale e densa di pericoli, basata su promesse personali non impegnative, e su speranze, che alla fine si sono mostrate inconsistenti

I.A RIUNIONE DEL COMITATO DIRETTIVO DELLA C.G.I.L.

Le gravi condizioni dei lavoratori richiedono misure urgenti ed energiche

L'intervento del compagno Alberganti su una mozione democristiana - Aumento salariale ai lavoratori di Forlì

Sono continuati ieri i lavori del Comitato direttivo allargato della C.G.I.L.

Nella discussione che è seguita alle relazioni dei tre Segretari della Confederazione, gli oratori hanno all'unanimità riaffermato la necessità di alleviare al più presto lo stato di profondo disagio in cui versano le masse lavoratrici.

Circa le misure da prendere per sollevare i lavoratori dalle loro tristi condizioni i delegati che hanno preso la parola hanno convenuto nel ricoscere la necessità di lottare con ogni mezzo utile contro il carovita, la necessità di una perequazione dei salari meno elevati da effettuarsi categoria per categoria, la necessità di un vasto piano di lavori pubblici e le necessità di ottenere che al più presto venga corrisposto sia ai lavoratori occupati che disoccupati il premio della Repubblica.

Gli esponenti delle diverse correnti sindacali si son trovati anche d'accordo sull'esigenza di lottare contro l'inflazione e di opporsi ad ogni politica finanziaria inflazionistica.

Nel corso della discussione sono apparse però divergenze sulla accentuazione da dare alle misure ritenute necessarie, sul problema del blocco dei licenziamenti e sull'ampiezza delle rivendicazioni delle masse lavoratrici.

Interventi particolarmente importanti sono stati quelli del democristiano Cappugi, del compagno Alberganti, del compagno socialista Carmagnola, e del compagno Bitossi.

Cappugi ha presentato una mozione firmata da lui, da Giulio Pastore, da Morelli e da Rapelli. La mozione è stata vivamente criticata da Alberganti che ha fatto rilevare come essa non metteva in rilievo l'azione equilibratrice e moderatrice della C.G.I.L., e che essa considerava erroneamente i prezzi dipendenti direttamente ed esclusivamente dal livello dei salari.

Circa un punto della mozione che chiedeva che i nuovi cottimi per favorire la produzione fossero stabiliti da commissioni tecniche nell'ambito di ogni singola azienda anzichè dalle commissioni interne o dai sindacati in modo unitario, Alberganti ha fatto notare che la proposta degli esponenti democristiani avrebbe, se accolta, favorito il frazionamento dei lavoratori, dando luogo ad una enorme disparità di trattamento da azienda a azienda, e indebolendo così enormemente quella forza che alla massa lavoratrici deriva dalla loro unità.

Inoltre Alberganti ha criticato la posizione assunta dai firmatari della mozione a proposito del blocco dei licenziamenti. La mozione richiedeva infatti uno sblocco parziale dei licenziamenti. Il compagno Alberganti ha fatto presente che in un momento, nel quale i disoccupati raggiungono già la cifra di quasi due milioni, in un momento in cui già si pone in modo acuto i problema di trovar lavoro e di permettere di vivere a tale enorme massa di disoccupati è veramente impossibile accettare uno sbocco anche parziale che aggraverebbe enormemente la situazione.

Alberganti ha criticato infine l'assenza nella mozione democristiana di una qualsiasi critica alla Confida e alla Confindustria, le quali proprio in questi giorni hanno scatenato una offensiva contro i lavoratori rifiutandosi di corrispondere il Premio della Repubblica e di accettare il lodo De Gasperi.

Carmagnola ha presentato da parte sua una mozione nella quale si è pronunciato contro l'inflazione che svalorizzerebbe i salari, ed ha richiesto dei particolari assestamenti delle paghe insieme con altre misure quali l'aumento delle razioni tesserate, l'assegnazione dei generi di vestiario, l'istituzione di commissione annonarie di controllo, l'organizzazione di lavori pubblici.

Notevole l'intervento di Bitossi il quale ha fatto notare come in questo periodo si sia scatenata una vera e propria offensiva da parte dei datori di lavoro contro i lavoratori e le loro organizzazioni sindacali. Tale offensiva i datori di lavoro l'hanno scatenata quando hanno creduto di poter contare su eventuali divergenze in seno alla C.G.I.L. Essi hanno interrotto il normale svolgimento delle vertenze e hanno opposto un sordo rifiuto a tutte le giuste rivendicazioni dei lavoratori.

«Ora si tratta di sapere — dice Bitossi — se i lavoratori soltanto dovranno pagare le spese della guerra e della disfatta o se è giusto invece che tutti diano il loro contributo per una rapida ricostruzione».

Egli osserva che si continuano a constatare dei veri e propri atti di sabotaggio della rinascita nazionale, organizzati dagli industriali e dagli agrari.

Anche nella questione dei prezzi di costo delle merci e dei costi di produzione, egli dice, gli industriali alterano artificiosamente le condizioni del mercato cercando di realizzare dei sopraprofitti illeciti

«Di ciò va tenuto conto — egli dice — quando si discute degli aumenti salariali e delle ripercussioni

(*Continua in 2. pag., 1. colonna*)

I Sottosegretari nominati dal Consiglio dei Ministri

Il Consiglio dei Ministri, riunitosi ieri al Viminale, ha proceduto alla designazione dei seguenti sottosegretari di Stato:

Per la Presidenza del Consiglio dei Ministri: on. Paolo Cappa (D. C.); per gli Affari Esteri: on. *Antonio Giolitti* (Com.); per gli Italiani all'Estero on. *Giuseppe Lupis* (Soc.); per l'Interno on. *Angelo Corsi* (Soc.); per la Grazia e Giustizia: on. *Achille Marazza* (D.C.); per le Finanze on. *Salvatore Scoca* (D.C.); per il Tesoro: on. *Raffaele Pio Petrilli* (D.C.); per i Danni di Guerra: on. *Vincenzo Cavallari* (Com.); per la Guerra: on.li *Enrico Martino* (Rep.) e *Luigi Chatrian* (D.C.); per l'Aeronautica: on. *Giosuè Fiorentino* (Soc.); per la Pubblica Istruzione: on. *Giuseppe Bellusci* (Rep.); per i Lavori Pubblici: on. *Pier Carlo Restagno* (D. C.); per l'Agricoltura e Foreste on. *Velio Spano* (Com.); per i Trasporti: on. *Angelo Raffaele Jervolino* (D.C.); per l'Industria e Commercio on.li *Roberto Tremelloni* (Soc.) e *Giuseppe Brusasca* (D.C.); per il Lavoro on. *Gennaro Cassiani* (D C.); per l'Assistenza Post-bellica on.li *Luigi Cacciatore* (Soc.) e *Giovanni Carignani* (D.C.); per il Commercio Estero: on. *Giuseppe Chiostergi* (Rep.); per la Marina Mercantile: on. *Giuseppe Montalbano* (Com.); Poste: on. *De Filpo* (Com)

I Sottosegretari comunisti

Diamo brevi cenni biografici dei compagni che sono stati ieri nominati sottosegretari di Stato.

Velio Spano

Nato a Teulada, in Sardegna, il 15 gennaio 1905. Studente a Roma, fin dal 1923 svolse la sua instancabile attività nel Partito Comunista. Fu tra i dirigenti della Federazione Giovanile Comunista; passò poi a Torino e in questa città, dopo le leggi eccezionali, curò, tra l'altro, la stampa illegale del partito. Nel 1927 fu arrestato e il Tribunale Speciale lo condannò a 5 anni e 6 mesi di reclusione. Nel 1932, scontata la pena, ritornò a Torino e subito riprese la sua attività di militante comunista.

In procinto di essere di nuovo arrestato riparò in Francia e dall'estero continuò la sua battaglia per la democrazia. Nel 1935 andò in Africa e quindi in Ispagna, dove restò 10 mesi. Nel 1937 tornò in Italia, responsabile de «l'Unità», che usciva illegalmente a cura della Direzione del Partito comunista.

Nel 1938 fu inviato in Tunisia, redattore capo del «Giornale», quotidiano di unione democratica. Venuta la guerra Velio Spano tornò al lavoro illegale, continuando la sua lotta contro il fascismo.

I magistrati di Pétain in due processi lo condannarono in contumacia alla pena di morte.

Nell'autunno del '43, rientrato in Italia, insieme ad Eugenio Reale, riorganizzò nella legalità il Partito comunista. Rappresentò il Partito al Congresso di Bari dei C.L.N. Dopo la liberazione di Roma, fu nominato direttore de «l'Unità».

Dal V Congresso del Partito comunista è stato eletto membro del Comitato Centrale e poi chiamato di nuovo a far parte della Direzione del Partito.

E' stato eletto deputato all'Assemblea Costituente nella circoscrizione di Cagliari, Sassari, Nuoro.

Luigi De Filpo

Nato a Vigianello (Potenza) nel 1898. Studioso di problemi economici e politici, ha militato nel Partito socialista nell'altro dopo-guerra. Dopo la liberazione ha validamente collaborato alla riorganizzazione del Partito comunista nella Basilicata. E stato quindi segretario della Camera del Lavoro di Potenza.

Eletto deputato all'Assemblea Costituente nella circoscrizione di Potenza.

Giuseppe Montalbano

Nato a S. Margherita Belice (Agrigento) nel 1890. Iscritto al Partito socialista fin dal 1913, passò nel 1923 al Partito comunista, nelle cui file prese parte attiva alla lotta contro il fascismo. Per questa sua attività fu arrestato nel 1928 e condannato dal Tribunale Speciale a tre anni di reclusione.

Dopo lo sbarco degli alleati in Sicilia contribuì efficacemente alla riorganizzazione del Partito comunista nell'Isola, lottando contro il separatismo e per l'autonomia della Sicilia nel quadro dell'unità nazionale

Alla realizzazione dell'autonomia ha dato un contributo personale e concreto, essendo stato uno dei membri della commissione che ha elaborato il progetto di statuto per l'autonomia siciliana approvato dalla Consulta regionale e promulgata dal Governo.

E' professore di Procedura penale all'Università di Palermo. Eletto dal V Congresso membro del Comitato Centrale del Partito, è stato inoltre consultore nazionale e sottosegretario alla Marina mercantile nel secondo governo Bonomi.

E' stato eletto deputato alla Costituente per la Sicilia Occidentale.

Vincenzo Cavallari

Nato a Portomaggiore (Ferrara) nel novembre 1919. Laureato in legge.

Militò dapprima nel Partito d'azione dalle cui file passò nel 1944 in quelle del Partito comunista. Ha partecipato attivamente alla lotta Partigiana, combattendo nel 35. Btg. Comando Piazza Ferrara e nell'8. Brigata Bologna. Più volte ricercato dai fascisti in seguito a mandati di cattura spiccati contro di lui per la sua attività antifascsita, riuscì sempre a sfuggire all'arresto.

Presidente del C.L.N. di Portomaggiore e poi vice Sindaco di questo paese, si è distinto per le sue doti di organizzatore e di amministratore.

E' stato eletto deputato nella circoscrizione di Ferrara.

Antonio Giolitti

Nato a Roma nel 1915. Laureato in legge. Nel 1940 entrò in contatto con l'organizzatore torinese del Partito comunista. Nel 1941 fu arrestato a Roma, insieme a numerosi altri comunisti, deferito al Tribunale Speciale e da questo assolto per insufficienza di prove. Scarcerato nel 1942, riprende la sua attività antifascista come incaricato dalla Direzione del Partito comunista di varie missioni politiche.

Dopo l'8 settembre, insieme a Pompeo Colajanni, organizzò il primo nucleo di partigiani nella zona di Barge, nucleo che diventerà la IV Brigata Garibaldi Cuneo e poi la I Divisione Garibaldi «Piemonte». Commissario politico della IV Brigata, poi Vice-Comandante della I Divisione, infine Commissario politico presso la II Divisione Garibaldi. Ha pubblicato vari saggi su problemi storici

E' stato eletto deputato nella circoscrizione di Cuneo.